



**UNIVERSO SALUTE  
OPERA DON UVA**



Basilica San Giuseppe,  
Casa della Divina Provvidenza - Bisceglie

[www.donuva.it](http://www.donuva.it)

**UNIVERSO SALUTE s.r.l.**  
universosalute@pec.it  
Part. IVA 04052520717

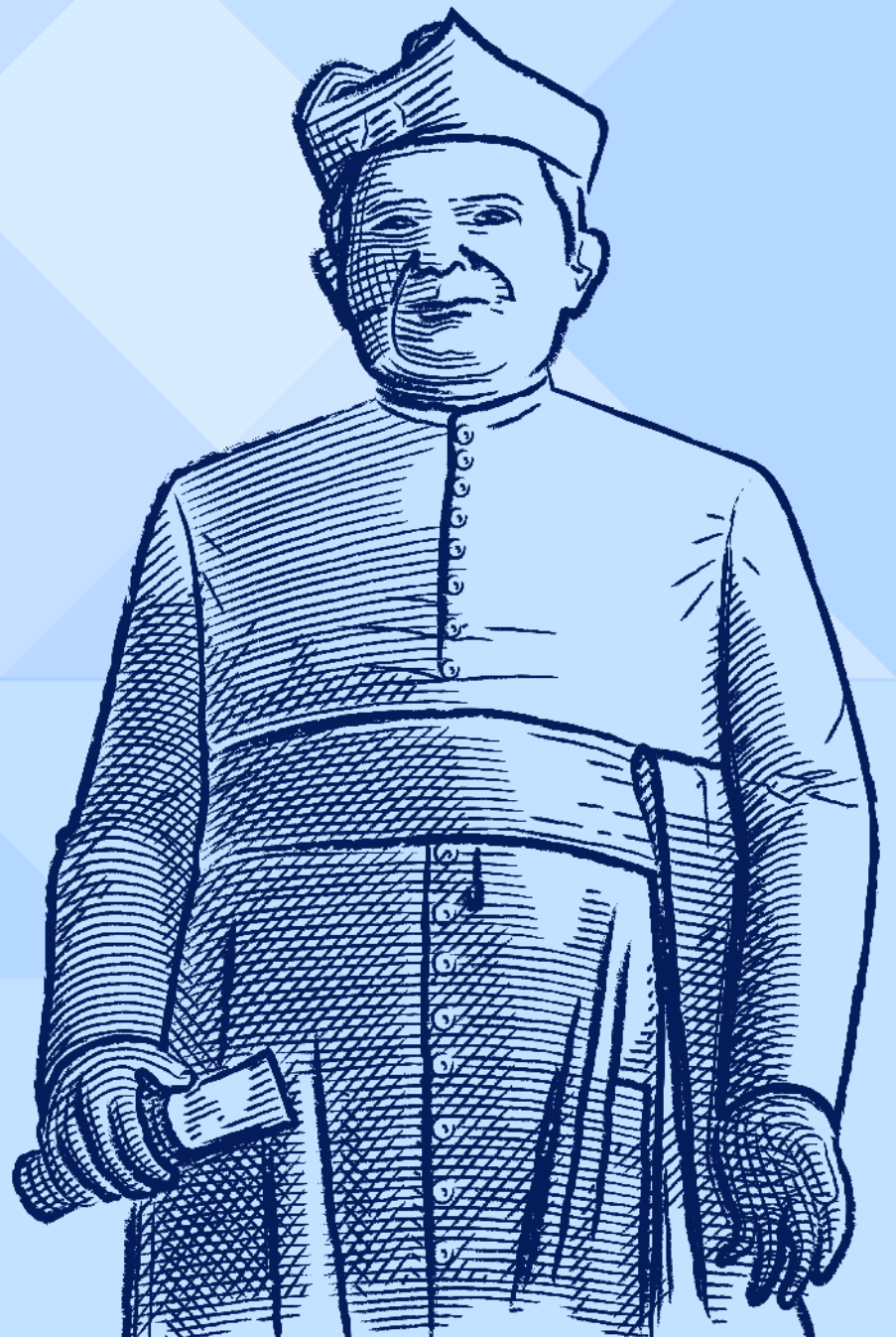
**SEDE LEGALE  
E OPERATIVA**  
via Lucera, 110  
71122 Foggia  
tel. 0881.715111

**SEDE AMMINISTRATIVA  
E OPERATIVA**  
via G. Bovio, 80  
76011 Bisceglie BT  
tel. 080.3994111

**SEDE  
OPERATIVA**  
largo Don Uva, 2  
85100 Potenza  
tel. 0971.446210

OMAGGIO A

# Don Pasquale Uva



Nel 1950 il **Popolo di Roma** pubblicava «Chi entra oggi nella Casa della Divina Provvidenza non ha l'impressione di entrare in una casa di inattivi, di inoperosi, di malati, ma di entrare in una grande officina, un grande laboratorio dove alcuni imparano un mestiere ed altri già pratici affinano il materiale grezzo. Vi è chi si occupa di tessiture di stoffe, chi di cucito. Vi è chi si occupa di lavori di falegnameria, chi di quelli di fabbro. Vi sono il tipografo, il contadino, il calzolaio, il fornaio e questi sono guidati diretti ed assistiti da Suore Maestre e bravi capi d'opera dei vari mestieri. La vita si svolge normalmente come in una grande famiglia di oltre 2.000 persone. Vi sono addirittura laboratori per manufatti di vimini, una orologeria, un corpo musicale e una tipografia.».

## IL CONTESTO STORICO, POLITICO ED ECONOMICO

Quando Pasquale Uva nacque a Bisceglie nell'agosto del 1883 da una umile famiglia di origine contadina, in Italia regnava **Umberto I di Savoia**, Re dalla fama controversa che divideva gli animi di un'Italia ancor giovane e perplessa. Il suo regno, durato 22 anni, fu caratterizzato da numerosi eventi che produssero opinioni e sentimenti opposti. Per alcuni, Umberto era il **Re buono** che aveva abolito la pena di morte e che si era prodigato in prima persona durante l'epidemia di colera del 1884 a Napoli. Per altri, Umberto I di Savoia era il **Re Mitra** che aveva avallato alcune sanguinose repressioni di moti popolari a Milano e che era rimasto coinvolto – anche se il suo nome non apparve mai nei documenti ufficiali – nello scandalo della Banca Romana. Re Umberto I fu oggetto di tre attentati, di cui l'ultimo, nel 1900 per mano anarchica, gli fu fatale.

Le cose cambiarono radicalmente quando ad Umberto I successe suo figlio **Vittorio Emanuele III**, terzo Re d'Italia. Con Vittorio Emanuele III l'Italia visse – almeno fino al 1914, prima dello scoppio della I guerra mondiale – quella che veniva chiamata la *Bella époque*, ovvero un periodo di autentico fervore nel quale incominciarono a svilupparsi in modo evidente la medicina, i trasporti, il commercio e l'industria. In quegli anni non vi furono guerre in occidente e anche le condizioni di lavoro per gli operai



Don Pasquale Uva,  
fondatore della  
«Casa della Divina  
Provvidenza»

Vittorio  
Emanuele III  
(in basso)

migliorano notevolmente. Era quello il momento storico e politico in cui si consolidava la piccola borghesia e lo Stato iniziava la lotta all'analfabetismo con la scolarizzazione della popolazione. Nacquero in quegli anni le prime catene di montaggio industriali e l'andamento dei mercati lasciava presagire un futuro di crescente benessere e tranquillità economica per il popolo Italiano.

Ma se tutto questo era vero per chi aveva un tetto, un lavoro e una famiglia alle spalle, la situazione era assai diversa per quelle centinaia di migliaia di infelici, deficienti, epilettici, paralitici, ebeti, scemi e deformati che, girando per le strade e per le piazze italiane spesso derisi, rincorsi e selvaggiamente picchiati dai «monelli». Sorte ancora peggiore toccava alle donne con deficit psichico, che finivano vittime di abusi e perversioni sessuali da parte di quella parte del popolo che ancora viveva senza regole e senza rispetto alcuno dell'altrui persona.

Figli deformati, encefalitici, idioti, paralitici, deficienti erano presenti agli inizi del 1900 in quantità assai superiore ai tempi più moderni. A quell'epoca, chi poteva nascondeva gli infelici in casa, e chi non poteva o non voleva prendersene carico, li abbandonava al loro destino in mezzo ad una strada. Questi **infelici** erano considerati dalla



« NON AVENDO MEZZI PER POTER AVVIARE QUELLA IMPRESA CHE AVREBBE COLMATO IL VUOTO LASCIATO DALLE ISTITUZIONI, SI DISSE CHE LA CARITÀ UMANA E LA DIVINA PROVVIDENZA AVREBBERO PROVVEDUTO »

*buona società* di allora degli esseri socialmente inutili e nocivi e vivevano tutti, indistintamente, in condizioni deplorabili. Per loro non era previsto nessun tipo di assistenza, cura o riparo. Vivevano in un mondo parallelo, un mondo fantasma di diseredati e derisi che sopravviveva a stento in un contesto che cresceva e prosperava ignorando la loro esistenza. In quegli anni, sotto il regno di Vittorio Emanuele III, fu promulgata la legge sui manicomi del 14 febbraio 1904, in forza della quale si faceva obbligo alle Province di istituire Ospedali Psichiatrici. Ma tale legge se ebbe una certa applicazione nell'Italia settentrionale, ebbe scarsa applicazione nel meridione d'Italia.

## L'ISPIRAZIONE

Nel 1906, lo stesso anno in cui fu ordinato sacerdote a Bari, Pasquale Uva si recò a Roma per continuare i suoi studi di Teologia e Diritto Canonico. Sorpreso da una pioggia torrenziale, trovò un riparo di fortuna in una rivendita di libri usati. Nell'attesa che spiovesse, iniziò a sfogliare due volumi dedicati alla vita e alle opere di **Giuseppe Cottolengo** e ne restò affascinato. Quella lettura gli creò in lui una potente suggestione: quella di operare in Puglia così come Cottolengo aveva fatto in Piemonte assistendo epilettici, paralitici, ebeti e deficienti nel corpo e nella mente. Non avendo mezzi per poter avviare quella impresa che avrebbe colmato il vuoto lasciato dalle istituzioni, si disse che la carità umana e la **Divina Provvidenza** avrebbero provveduto.



Giuseppe Cottolengo

## GLI INIZI DIFFICILI

Nel 1910 Don Uva diventò Parroco della Parrocchia di Sant'Agostino in Bisceglie e pensò di poter contare su quella Comunità per trovare aiuti economici e materiali per sostenere il suo progetto caritatevole. Grande fu la sua delusione quando si trovò invece a combattere contro l'incomprensione di tanti ai quali la sua ostinazione ad occuparsi dei **deficienti e dei deformati** appariva come pura follia. Ad ogni richiesta di aiuto tutte le porte gli venivano letteralmente chiuse in faccia, comprese quelle del Clero locale che lo accusava di imprudenza e megalomania.

Suor Cecilia, una delle prime **Ancelle della Divina Provvidenza**, ricordando la prima **questua** fatta nell'ambito della parrocchia di Sant'Agostino, ebbe a riferire qualche anno dopo «*La gente ce ne diceva di tutti i colori, come se fossimo stati dei fannulloni che volevano mangiare a spese degli altri. Chi ci diceva: "Andate a zappare", chi ci burlava accompagnandoci fino all'Istituto, lanciandoci sassi e immondizia.*».

## I PRIMI FONDI

Per porre in essere i primi lavori di costruzione del suo ricovero, Don Pasquale Uva dovette aspettare fino a maggio del 1921, quando riuscì a vendere, per 9.000 lire, una dinamo che in passato era servita ad alimentare un proiettore cinematografico. In seguito, durante una udienza privata, ricevette 10.000 lire da **Papa Benedetto XV** e altre 6.000 arrivarono dal suo successore, **Pio IX**. 1.000 lire furono spedite a Pasquale Uva dall'allora Ministro degli Interni. Rincuorato da questi primi riscontri, don Pasquale Uva, con il permesso dell'Episcopato Pugliese, iniziò la **questua** nelle cittadine del nord barese. E quando le città si svuotavano, durante i periodi di raccolta, si spostava in campagna battendola campo dopo campo. Pian piano, la gente del posto incominciò a prendere sul serio quel parroco che non si risparmiava né di giorno né di notte



Chiesa di Sant'Agostino - Bisceglie

pur di realizzare la **Casa della Divina Provvidenza** tanto che iniziarono ad arrivare offerte spontanee, anche se di piccola entità, da ogni dove. Persino i biscegliesi emigrati a Napoli e Bergamo furono felici di contribuire, con le loro donazioni, alla creazione di un Istituto Ortofrenico nella loro amata Bisceglie.

#### NASCITA DELLA «CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA» E FONDAZIONE DELLA «CONGREGAZIONE DELLE ANCELLE DELLA DIVINA PROVVIDENZA»

Per le varie attività parrocchiali, Don Uva si era circondato di una serie di anime apostoliche: le maestre di Catechismo, le figlie di Maria e le iscritte all'Azione Cattolica. Lui le conosceva tutte molto bene e sapeva quali di loro aspiravano realmente alla vita religiosa. Tra queste anime, scelse il primo nucleo di 8 fanciulle che assisteva spiritualmente quasi fossero delle novizie. Per tenerle ritirate ed abituarle alla vita comune, istituì persino un laboratorio che finì con il tenerle occupate tutto il giorno. Ben presto fu chiaro a tutti che l'aspirazione delle otto fanciulle era quella di votarsi al Signore, cosa che suscitò l'ira delle famiglie d'origine che si domandavano dove fosse il convento, quali fossero le possibilità economiche e dov'era il ricovero o l'ospizio di cui Don Uva **blaterava**. Ciò nonostante, vista la loro grande determinazione e vocazione, le fanciulle riuscirono a strappare alle rispettive famiglie il consenso per poter diventare suore e il 10 agosto del 1922 si consacrarono a Dio. In quello stesso giorno la **Casa della Divina Provvidenza** prese vita in tre misere stanzette adiacenti la Parrocchia di

Sant'Agostino. Le porte della nuova Casa per gli infelici si aprirono ai primi ospiti solo pochi giorni dopo l'inaugurazione, il 29 settembre di quello stesso anno. Don Pasquale, che già vedeva in grande, ritenne che comunque affidare la direzione dell'Istituto e l'educazione dei deficienti a quelle otto giovani inesperte, seppur dotate di grande volontà e dedizione, fosse un passo azzardato. Si convinse quindi della necessità di dover trovare una Congregazione Religiosa che potesse assumersi il difficile incarico di coordinare le giovani suore in quella complicata impresa. Ma tutte le Congregazioni da lui interpellate per questo delicato incarico – forse sottovalutando l'impresa che Pasquale Uva si accingeva a compiere – declinarono l'offerta sostenendo che quell'opera non rientrava nelle finalità del loro istituto oppure che non avevano religiose sufficienti da dedicare anche a quell'impresa. Alla fine, furono le **suore Trinitarie** ad accettare l'incarico, e tre di loro giunsero a Bisceglie nell'ottobre di quello stesso anno per istruire le giovani colleghe. Appena arrivate, le suore Trinitarie chiesero a Don Pasquale che gli venissero consegnate la cassa e le provviste per provvedere alla loro custodia ma, con grande stupore, scoprirono che non v'era nell'una nell'altra perché all'Istituto si procedeva alla giornata confidando solo nella misericordia di Dio. Don Uva si trovò presto di fronte a un nuovo problema: l'ordine delle suore Trinitarie permetteva l'assistenza da parte delle consorelle a sole donne, mentre lui intendeva ricoverare anche uomini. Si domandò se non fosse il caso di fondare una nuova Congregazione che rispondesse meglio alle esigenze del suo progetto e così, l'anno successivo, nella chiesa di Sant'Agostino, proclamò il decreto che fondava la **Pia Associazione delle Ancelle della Divina Provvidenza**.

Appena la Casa della Divina Provvidenza iniziò ad operare, fu presa d'assalto da centinaia di domande di ricovero di casi pietosi e drammatici da ogni parte d'Italia. Migliaia di voci di dolore imploravano di essere ospitate nella nuova struttura. Don Uva non si dava pace: avrebbe voluto accontentare tutti, ma i letti erano pochi così come il cibo, le medicine e l'esperienza. Don Pasquale di fatto non sapeva al mattino che cosa avrebbe dato da mangiare alla sera ai suoi amati folli. Chi lo ha conosciuto bene racconta che lo si vedeva sempre in giro da un paese all'altro, sotto la pioggia con il freddo o sotto il sole cocente, madido di sudore, andare a mendicare aiuti e nel contempo ad offrirne perché, dietro alle porte a cui bussava, trovava spesso famiglie che gli chiedevano di accogliere nel suo Istituto i propri figli ritardati o parenti malfermi. Per cercare di tirare avanti Don Pasquale chiedeva, a chi poteva permetterselo, una piccola retta volontaria, anche di pochi spiccioli; ma soprattutto incessante era la sua pressione politica affinché le competenti Autorità Comunali e Provinciali mettessero a bilancio una somma annuale per provvedere alle esigenze dei malati di mente.

#### L'OSPEDALE PSICHIATRICO DI BISCEGLIE

Fino al 1933, l'opera di Don Uva aveva accolto solo deficienti, paralitici, epilettici ed encefalitici. Ma rendendosi conto che nel Mezzogiorno d'Italia esisteva un solo Ospedale psichiatrico – a Nocera Inferiore –, per andare incontro alle difficoltà

logistiche dei parenti di malati pugliesi, decise di realizzare un nuovo ospedale psichiatrico proprio a Bisceglie, accanto all'Istituto Ortofrenico. Ospedale che inaugurò il 31 dicembre del 1934. Solo pochi mesi dopo, nel 1935, per poter sostenere quella nuova imponente impresa, riuscì a stipulare una convenzione economica con il Rettorato Provinciale di Bari per l'assistenza manicomiale. A dirigere il nuovo ospedale psichiatrico di Bisceglie fu chiamato il professor **Domenico Sarno** che ricoverò in pochissimo tempo ben 350 malati e in seguito ne fece trasferire altri 450, tutti pugliesi, dal **manicomio** di Nocera Inferiore.

#### L'ORGANIZZAZIONE

Per portare avanti la difficile e complessa attività in difesa dei fragili di mente, Pasquale Uva poteva far conto solo su un piccolo esercito di suore, circa 200, che prestavano gratuitamente la loro opera. Venti di loro erano infermiere diplomate, 4 erano maestre e altre sopperivano a qualsiasi altra necessità pur di rendersi utili e non procurare costi alla Congregazione. I ricoverati crescevano in maniera esponenziale e le richieste provenivano, oltre che dalla Puglia, da tutte le altre regioni italiane. A fare domanda erano sia privati che Enti, Amministrazioni Comunali e Provinciali. Molte richieste arrivavano anche dal Patronato Orfani di Guerra, dall'Opera Nazionale Protezione Maternità e Infanzia nonché dal Ministero dell'interno tramite i vari Prefetti. Dopo soli dieci anni dalla fondazione, nel 1932, già 72 ricoverati lavoravano



Basilica San Giuseppe,  
Casa della Divina  
Provvidenza a Bisceglie

all'interno dell'opera ed erano sottratti a quel penoso ozio che contribuiva al loro decadimento psichico. Il lavoro educativo e l'avviamento al lavoro professionale non solo costituivano un grande traguardo, ma rappresentavano qualcosa di profondamente innovativo rispetto all'intero scenario nazionale ed europeo.

Don Uva creò all'interno dell'Istituto diversi laboratori: uno per la creazione di lenzuola, fazzoletti, traliccio per materassi, stoffa per vestaglie, grembiuli e camicie, uno di sartoria vera e propria ed uno per il ricamo. Vi erano poi la lavanderia, l'orto, impagliatori di sedie, pittori e muratori. Venne istituita addirittura una scuola di musica e canto e molti ragazzi paralitici riuscirono, grazie all'aiuto delle Suore Maestre, a prendere chi la licenza elementare e chi la licenza media. Addirittura alcuni di loro riuscirono anche a proseguire negli studi classici.

## LA SEDE DI FOGGIA

La **Seconda Guerra Mondiale**, data la convenzione con il Corpo d'Armata di Bari per la quale i militari impazziti provenienti dai vari fronti e dalla prigionia dovevano esservi ricoverati, diede all'Ospedale un periodo di lavoro intensissimo. Ne arrivarono a migliaia. Nel 1946, sull'orrore delle macerie delle case distrutte dai bombardamenti,

sotto un sole implacabile e il vento caldo del Favonio, contro ogni logica economica, Don Uva pose la prima pietra sia dell'Ospedale Psichiatrico che dell'Istituto Ortofrenico di Foggia, dove trovarono asilo, pochi anni dopo, oltre 1.000 ortofrenici e 210 folli foggiani in precedenza internati a Nocera Inferiore. Nel 1949, quando l'opera fu completata e circondata da una colonia agricola di oltre 25 ettari di orti, vigneti e frutteti, tutta la stampa nazionale ebbe parole di grande elogio per quella maestosa struttura. Il Quotidiano pubblicò un articolo in cui si manifestava l'enorme apprezzamento e lo stupore del giornalista nello scoprire che gli oltre 50 operai impiegati nella costruzione degli edifici erano **dei pazzi** ospiti della struttura. I malati ortofrenici ricevevano dal proprio lavoro, e dal modesto compenso in denaro che gli veniva consegnato, una grande gratificazione personale e una crescita sociale e psicologica senza precedenti in strutture similari. Si arrivò in quegli anni fino a 200 ricoverati ortofrenici che lavoravano regolarmente all'interno della Casa della Divina Provvidenza. Mentre a Foggia si puntava principalmente sull'agricoltura, a Bisceglie vennero realizzati allevamenti di bovini, suini, pollame, conigli e oche. Vennero inoltre istituiti due enormi forni, uno a Foggia e uno a Bisceglie che sfornavano pane a ritmo continuo per il fabbisogno interno delle due strutture.

« NEL 1946, SULL'ORRORE DELLE MACERIE DELLE CASE DISTRUTTE DAI BOMBARDAMENTI, SOTTO UN SOLE IMPLACABILE E IL VENTO CALDO DEL FAVONIO, CONTRO OGNI LOGICA ECONOMICA, DON UVA POSE LA PRIMA PIETRA SIA DELL'OSPEDALE PSICHIATRICO CHE DELL'ISTITUTO ORTOFRENICO DI FOGGIA... »



Membri dell'equipaggio di un Vickers Wellington della Royal Air Force a Foggia

## IL SEGNO DELLA DIVINA PROVVIDENZA

La Casa della Divina Provvidenza di Foggia fu inaugurata nel 1949 alla presenza di tutte le autorità religiose, militari e civili dell'epoca. Tra quelle, vi era il Sindaco di Foggia, **Paolo Telesforo**. La lunga stretta di mano tra il **Primo Cittadino** e il **Padre Fondatore** vibra ancora per me come un segno della Divina Provvidenza. Quel sindaco farmacista dall'aspetto burbero e severo ma dal cuore d'oro, come tutta la città ancor oggi ricorda, era mio nonno, e io, il suo nipote preferito.

## LE OPERE INCOMPIUTE

Dopo aver realizzato la modernissima sede di Foggia, nonostante i problemi di salute lo avessero fortemente debilitato, aiutato solo da un piccolo staff di fedelissimi quali la Madre Generale Suor Pia, la superiora di Bisceglie Suor Maria, l'economista Suor Clara e due fidati collaboratori esterni, Sergino Nugnes e Lorenzo Leone, l'attenzione di Don Pasquale si rivolse a **Potenza**, in Basilicata, e a **Guidonia**, in Lazio. Il Padre Fondatore acquistò i suoli, fece preparare i progetti e passò all'esecuzione dei lavori ma non poté mai vedere finite le due opere, perché la morte lo colse prima, nel settembre del 1955. L'ultima volta che don Pasquale andò a Potenza per seguire i lavori era così debole che non scese dalla macchina e non visitò mai l'interno dei padiglioni. Fu Monsignor Luigi Sposito a raccogliere l'eredità della gestione amministrativa e spirituale di Don Uva, e fu lui a portare a termine i lavori iniziati dal Padre Fondatore.

## LA SFIDA

L'impero dell'accoglienza e della solidarietà creato da Don Uva con la scomparsa della figura carismatica del suo fondatore subì un durissimo colpo e l'eredità morale, materiale e spirituale che lasciò a Monsignor Luigi Sposito e alle Ancelle della Divina Provvidenza era difficile da conservare e preservare. Intere città di ammalati, enormi superfici e grandiosi edifici, parchi, orti, allevamenti, laboratori, campi sportivi... ma anche un numero impressionante di dipendenti e di nuove leggi che stravolsero lo status quo e i delicati equilibri che il **padre** era riuscito a creare.

Da allora a circa un anno fa, quando si è conclusa la vendita dei beni della Casa della Divina Provvidenza in Amministrazione Straordinaria, grandi difficoltà economiche e importanti vicende giudiziarie si sono succedute annullando il patrimonio di umanità messo in piedi da Don Uva con il ricorso continuo all'emergenza e alla precarietà, mettendo a rischio di totale cancellazione l'intero suo operato.

La sfida che ho raccolto con Universo Salute, partecipando e vincendo la gara di acquisizione del Don Uva, è stata ritenuta da molti una follia. Un qualcosa di irrealizzabile, un'impresa impossibile così come veniva ritenuta folle, impossibile e irrealizzabile quella voluta da Don Pasquale agli inizi del secolo scorso. Ma è proprio questo déjà-vu, questo essere accomunato alle difficoltà di Pasquale Uva con lo stesso desiderio di ridare spiragli di luce ai deboli e ai fragili che questo sistema sanitario rischiava di abbandonare a se stessi che mi ha dato, e mi dà ancora, la forza di affrontare questo impegno con una energia che alla mia età, non sospettavo di possedere ancora.

Oggi, a poco meno di un anno dal mio subentro nell'Opera Don Uva in qualità di Amministratore delegato, mi sento di poter già azzardare un bilancio positivo non solo per quanto attiene al risultato economico, ma anche per quanto attiene alla rinnovata immagine del Don Uva nell'opinione pubblica. E questo grazie ai numerosi interventi effettuati per migliorare le strutture, gli spazi interni ed esterni e i servizi ospedalieri e alberghieri da noi offerti. Molto è stato fatto e molto altro resta da fare, ma con l'aiuto di Dio il sentiero è stato già segnato e non resta che percorrerlo rettamente con uno sguardo al passato e uno al futuro, cercando di non deviare mai dal selciato.

**PAOLO TELESFORO**



Paolo Telesforo, Amm.re Delegato Universo Salute - Opera Don Uva



UNIVERSO SALUTE  
OPERA DON UVA



Basilica San Giuseppe,  
Casa della Divina Provvidenza - Bisceglie

[www.donuva.it](http://www.donuva.it)

**UNIVERSO SALUTE s.r.l.**  
universosalute@pec.it  
Part. IVA 04052520717

**SEDE LEGALE  
E OPERATIVA**  
via Lucera, 110  
71122 Foggia  
tel. 0881.715111

**SEDE AMMINISTRATIVA  
E OPERATIVA**  
via G. Bovio, 80  
76011 Bisceglie BT  
tel. 080.3994111

**SEDE  
OPERATIVA**  
largo Don Uva, 2  
85100 Potenza  
tel. 0971.446210

OMAGGIO A

# Don Uva

